

Orti urbani e dintorni. Pratiche contemporanee di appropriazione e trasformazione dell'agro romano

di Giovanni Attili e Anna Uttaro

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

L'obiettivo del presente contributo è l'esplorazione di un frammento di agro romano, localizzato nel quadrante nordovest della città. In particolare si fa riferimento all'area che gravita intorno al cosiddetto fosso delle Campanelle. Un'area di rilevante interesse naturalistico circondata da importanti attrezzature urbane e porzioni di città in trasformazione: l'ospedale San Filippo Neri, il carcere minorile di Casal del Mamo e l'ex ospedale psichiatrico del Santa Maria della Pietà (inserito nel nuovo piano regolatore di Roma tra le "centralità da pianificare").

FENOMENO ANALIZZATO

Alla fine degli anni '70, quest'area viene occupata da qualche decina di giovani che decidono di avviare un'attività agricola in un luogo degradato con l'obiettivo di proporre e sperimentare una relazione nuova e virtuosa tra spazi coltivati e spazi abitati. Nel 1978, la Provincia di Roma formalizza il rapporto con gli occupanti che nel frattempo hanno costituito una cooperativa sociale (CO.BRA.GOR). Viene quindi redatta una convenzione che garantisce alla cooperativa l'uso gratuito di un appezzamento di ben 66 ettari. Negli anni, il rapporto tra CO.BRA.GOR e Provincia diventa però estremamente conflittuale. La Provincia imputa alla CO.BRA.GOR di essere inadempiente rispetto agli impegni previsti dalla convenzione: in particolare viene denunciata la mancata custodia di alcune aree limitrofe al fosso delle Campanelle che nel frattempo vengono occupate e trasformate in piccoli appezzamenti di orti urbani da parte di un gruppo di abitanti. Dopo un lungo conflitto sfociato nella revoca della convenzione nel 1988, oggi CO.BRA.GOR e Provincia hanno raggiunto un nuovo accordo che prevede la presa in carico da parte della cooperativa sociale anche dell'area occupata abusivamente dagli ortisti.

Coesistono dunque in questo territorio due realtà di agricoltura urbana estremamente diverse. Quella costruita negli anni dalla cooperativa sociale CO.BRA.GOR: una realtà istituzionalmente riconosciuta e finalizzata alla produzione di beni alimentari di qualità, e all'offerta di servizi/iniziativa culturali e di ospitalità. Quella degli ortisti abusivi del fosso delle Campanelle, che hanno creato un mosaico di piccoli terrazzamenti lungo le sponde del fosso: orti urbani come luoghi intermedi, sia per il loro ruolo e qualità a cavallo tra spazi urbani e campagna, sia per i fenomeni di appropriazione/occupazione/presa in carico di spazi pubblici da parte di privati. Si tratta di luoghi che richiamano una serie di domande su cui vale la pena soffermarsi.

OBIETTIVI

Possono questi luoghi, costituire oggi un potenziale di sviluppo di qualità della vita (ambientale e sociale) in un ambiente fortemente urbanizzato? Come può essere possibile che pratiche di occupazione illegale si trasformino in opere di salvaguardia, gestione e sviluppo del paesaggio dell'agro? Come possono dialogare tra loro differenti pratiche di occupazione/trasformazione del territorio ed in quali modi possono interagire con l'obiettivo di costruire e valorizzare un bene comune?

MATERIALI/INDIZI DI PROGETTO

Attorno a queste domande ruotano gli obiettivi dell'esplorazione, tesi a mettere a fuoco limiti, potenzialità ed insegnamenti che è possibile trarre da progetti di territorio auto-prodotto dal basso e dalle modalità attraverso cui tali pratiche riescono a dialogare con la costruzione di politiche pubbliche capaci di riconoscerli, valorizzarli o ridefinirli. L'idea è quella di sviluppare una "politica dell'attenzione" capace di riconoscere quelle pratiche di appropriazione/trasformazione del

territorio capaci di produrre beni pubblici. Il carattere “pubblico” del bene è naturalmente oggetto di valutazioni controverse. In questa sede viene messo in discussione l’approccio neoclassico per il quale la dimensione “pubblica” di un bene costituirebbe un carattere intrinseco del bene stesso (fruizione simultanea da parte di più utenti in condizione di non rivalità e non escludibilità). Viene inoltre messa in discussione la convinzione che lo Stato sia l’unico depositario/erogatore di politiche pubbliche. La strada che abbiamo intenzione di percorrere è invece finalizzata al riconoscimento del carattere pubblico di un bene in funzione della molteplicità di relazioni che la sua fruizione instaura. Una strada che riconosce potenzialmente una varietà di soggetti pubblici (non solo lo Stato) nel momento in cui le loro pratiche finiscono col produrre beni comuni. E’ questo il caso degli orti urbani preso in esame?